

FESTIVAL DI NARRAZIONE Numerosi i volontari giovanissimi

# Ad Arzo tra fate, orchi e antiche storie sussurrate

di MARGHERITA COLDESINA

«Gli artisti valutano quello di Arzo un pubblico maturo, competente. Il Festival internazionale di narrazione è l'occasione per incontrarsi, stare insieme manifestando aspettative e poi ripartire verso nuove edizioni». Parole di Anamaria Lupi, del comitato, che commenta la dodicesima edizione chiusasi domenica: in generale un'organizzazione fluida, responsabile, con un numero sempre più grande di volontari giovanissimi, stimolo per mantenere alto il livello. Molto intensi quest'anno intrecci ed analogie fra storie raccontate e vissute, storie unite da un filo rosso: le radici, le relazioni. E riunisce i curiosi della piazza un duo munito di imbuti, strumento creato con imbuto e tubi flessibili. La voce delle narratrici Cinzia Morandi e Viviana Gysin, passando attraverso l'aggeggio, riempie le orecchie dei prescelti uno alla volta. Dietro le cuffie-imbuto le attrici raccontano piccole storie, regalando un universo sonoro all'ascoltatore che, a occhi chiusi, gode di un racconto bisbigliato. Lungo la strada, poi, attraversa-

to un portale rococò, nella Corte dell'aglio c'è "Tre di principesse", con Carlo Ottolini, a rapire l'attenzione dei bambini. Tre storie di fate e orchi, magiche oche e galline normalissime, persino un maiale, tra un aspirante al trono e l'altro. Storie di principesse che sanno capovolgere le leggi, superare i confini. È per amor loro che qualcuno perde la testa e si getta in prove disumane al sol fine di sposarle. I bimbi, rumorosi e divertiti, hanno poi accolto in silenzio i "Racconti di una vecchia sirena", con l'ottima Barbara Covelli, anche autrice del pezzo. L'attrice indossa un costume da anziana sirena (la fantasia ricorda un vecchio tappeto) e sonnecchia, con gli occhiali rassicuranti delle nonne appoggiati sul naso. E seduta in poltrona, bevendo infusi - un'occhiata veloce alla coda e un bacio commosso alle pinne, testimoni di gioventù - trasporta il pubblico in un non-tempo, dove la fretta non esiste. Arricchisce il lessico della sua sirena con parole inventate, "ingamberamenti". A chiudere il festival "lancu", un paese vuol dire, spettacolo di Francesco Niccolini (presente anche con Sto-



Lo spettacolo di Sigrun Nora Kilger.

ria d'amore e alberi) e Fabrizio Saccomanno. Quest'ultimo, in scena, racconta una giornata salentina del 1976, una giornata storica, quella della caccia al bandito, un vero bandito! Momenti vissuti da un bambino involontariamente grottesco nel narrare di bande e nemici, di amiche e giochi pericolosi. A una velocità tale da far girare la testa.